

PUČKO OTVORENO UČILIŠTE BUJE
UNIVERSITÀ POPOLARE APERTA DI BUIE

ACTA BULLEARUM III.

MOMJAN I ISTRA:
LOKALNA ZAJEDNICA I REGIJA SJEVERNOG JADRANA
(POVIJEST, UMJETNOST, PRAVO, ANTROPOLOGIJA)

MOMIANO E L'ISTRIA:
UNA COMUNITÀ E UNA REGIONE DELL'ALTO ADRIATICO
(STORIA, ARTE, DIRITTO, ANTROPOLOGIA)

ZBORNİK MEĐUNARODNOG ZNANSTVENOG SKUPA
ATTI DEL CONVEGNO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI STUDI
Momjan – Momiano, 14 – 16. VI. 2013.



Buje – Buie, 2017.

**PUČKO OTVORENO UČILIŠTE BUJE
UNIVERSITÀ POPOLARE APERTA DI BUIE**

REDAKCIJA I ADMINISTRACIJA – REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Trg J.B.Tita 6, Buje – Piazza J.B.Tito 6, 52460 Buje - Buie
Tel/fax (052) 772 023
info@uciliste-buje.eu

UREDNIŠTVO – COMITATO DI REDAZIONE

Lorella Limoncin Toth
Rino Cigui
Tanja Šuflaj
Claudio Povoło

ODGOVORNI UREDNIK – REDATTORE RESPONSABILE

Lorella Limoncin Toth

***Priprema fotografija, oblikovanje i prijelom
Preparazione delle fotografie, soluzione grafica e composizione***

COMGRAF d.o.o. Umag

Lettori – Revisori dei testi

Lorena Monica Kmet, hrvatski/croato
Rino Cigui, talijanski/italiano

Prijevod na hrvatski jezik – Traduzione in lingua croata

Lorena Monica Kmet

Prijevod na talijanski jezik – Traduzione in lingua italiana

Tanja Šuflaj

Prijevod na engleski jezik – Traduzione in lingua inglese

Marijana Anđelković - Stechow
Michael Stechow

Tisak – Stampa

Comgraf d.o.o. Umag

Naklada – Tiratura

200

Naslovnica – Copertina

Matija Zelić

Katastarski nacrt momjanskog dvorca u XVIII. st.

Il castello di momiano nel XVIII sec. concepito come documento catastale

Bartolo Tonini, Ulje na platnu - Olio su tela, 1784, 95,5 x 63 cm

Državni arhiv u Veneciji - Archivio di Stato di Venezia

Tiskanje dovršeno – Finito di stampare:

2017.

UMJETNOST I KULTURA MOMJANŠTINE
ARTE E CULTURA NEL TERRITORIO MOMIANESE

TRADIZIONI MUSICALI A MOMIANO D'ISTRIA TRA RITO E FOLCLORE

Società di studi storici e geografici, Pirano
david@daviddipaulovich.it

CDU 930.85(497.571Momiano):783/784>(059)(091)

Riassunto

Il contributo prende in esame la ricca tradizione musicale di Momiano d'Istria nella sua duplice espressione, sacra e profana, offrendo una sintesi degli studi pregressi e uno spaccato di sintesi dei repertori musicali in uso nella cittadina: in particolare si ricostruisce il calendario dell'anno liturgico secondo le consuetudini locali, rituali e folcloriche, e si propongono alcune trascrizioni inedite della tradizione orale momianese, tratte dai generi musicali di canto patriarchino e di canto popolare.

*“Là in Istria, ma lontan
- se va per strade senza asfalto -
tra i colli e ulivi e ciese messe in alto
xe un bel paese de nome Momian”*

Biagio Marin

Cenni su Momiano e la sua tradizione musicale

La ridente cittadina di Momiano (lat: *Mimilianum*; cro: *Momjan*; istroven.: *Momiàn*) siede placida tra colli ubertosi, ricchi di vegetazione, e vitigni coltivati da secoli nell'Istria collinare. Pur ai margini della Storia più grande, essa seppe nei secoli conservare una ritualità ricca di tradizione musicale come tutti i centri dell'alto Buiese, favorita da un certo isolamento della comunità, la cui vita era cadenzata dal rituale alternarsi immutato delle stagioni nel calendario agricolo e liturgico cattolico romano.

La profonda e radicata religiosità di Momiano è attestata, anzitutto, dalle sue chiese, ricordate dal vescovo di Cittanova, Giacomo Filippo Tommasini, nei suoi *Commentari storico geografici della Provincia dell'Istria*: San Pietro, San Rocco, San Nicolò, San Marco e la sua parrocchiale intitolata a San Martino. Anche nel suo castello, ora diroccato, vi era un luogo di culto dedicato a Santo Stefano protomartire, di cui ora si serba statua nella parrocchiale. Nella medesima, stando

al Tommasini¹, si conserverebbero poi le ossa di San Ruffo, ritrovate nella chiesa campestre di San Nicolò il 21 ottobre 1567. Nella parrocchiale, a sinistra dell'altare maggiore, si trova l'altare dedicato alla Madonna degli Angeli, con pala ad olio rappresentante S. Girolamo e S. Valentino; a destra, invece, in fondo alla relativa navata, sta l'altare dedicato a Sant'Antonio di Padova ed a S. Biagio, alla cui base conserva la cassetta sigillata contenente le reliquie di S. Ruffo martire e di altri martiri ignoti. In precedenza le ossa di S. Ruffo erano state occultate dai fedeli in una delle pareti dell'antica chiesetta campestre di S. Nicolò. In codesta antica chiesetta erano state portate da Loparo, ameno paesetto sulle colline a meridione di Capodistria, per tema che i seguaci luterani del vescovo Pier Paolo Vergerio potessero asportarle dalla chiesetta di Loparo ove, da tempo immemorabile, sarebbero state in precedenza conservate e venerate. Sul finire del Seicento il pievano di Momiano disponeva di due cappellani, di cui uno per la cura d'anime delle ville di Oscurus (con le chiese di S. Caterina e S. Giorgio), Merischie (con S. Giovanni) e Sorbar (S. Pietro e S. Sebastiano).

Premesso tale inquadramento, possiamo più agevolmente comprendere la natura e la stratificazione dei materiali oggetto dell'etnomusicologia e della musicologia. Momiano segue le sorti delle consorelle cittadine istriane anche per i rilevamenti di natura folclorica ed etnomusicologica. È tra il finire dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento che si raccolgono gli esempi più interessanti del folclore musicale

¹ G.F. TOMMASINI, *Commentari storico-geografici della Provincia dell'Istria*, Circolo di cultura istroveneta Istria, Trieste, 2005, p. 286.

istro-quarnerino con il roviginese Antonio Ive² (1851-1937), il glottologo istriano Matteo Giulio Bartoli (1873-1946) di Albona, il triestino Jacopo Cavalli (1839-1919). Di rilevanza risulta anche l'impegno profuso nella ricerca dal capodistriano Giuseppe Vidossi (1878-1969), che nel 1901 pubblica alcune filastrocche nell' "Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari" del Pitrè e nel 1910 in *Pagine Istriane* i testi di 25 Villotte istriane. In questo quadro di fervida opera, Momiano non viene dimenticata. Negli anni Venti emerge l'opera di Francesco Babudri (1879-1963), che, per quanto ci interessa, pubblica un saggio sulla rivista *Il folklore istriano* (1935), intitolato *Villotte amorose raccolte in Istria*. Anche il goriziano Ranieri Mario Cossar, vissuto a lungo in Istria, nei suoi numerosi saggi dedicati alle tradizioni popolari istriane, tratta Momiano per la prima volta in maniera autonoma, dando alla luce due pregevoli contributi³ nell'Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane sui giochi e sulle tradizioni popolari.

È poi Giuseppe Radole a lasciarci un nuovo contributo sul folclore musicale di Momiano. Negli anni Sessanta trascrive, infatti, le registrazioni effettuate dal parroco di Momiano Antonio Prodan (Caldier, 31 dicembre 1922, parroco a Momiano dal 1 settembre 1960) della messa patriarchina di Momiano, l'ultima in tutta l'Istria ad esser cantata con le melodie patriarchine in polifonia naturale e a voci virili e sino alla fine degli anni Sessanta.

Fortunatamente Don Antonio Prodan, autentico istriano di lingua croata nativo di Caldier, a differenza di altri parroci istriani, ha la sensibilità di trovarsi di fronte ad un'eredità preziosissima ed antichissima, che non ha nazione: con uno dei primi magnetofoni negli anni Sessanta, come meglio gli riesce, registra i suoi anziani cantori della Chiesa parrocchiale di San Martino, i quali con le soli voci virili polifonizzavano tutte le messe cantate e le altre liturgie officiate nella sua piccola parrocchiale. Il gruppo dei cantori sarà poi falciato dall'esodo e dal mancato ricambio generazionale. La mancanza di una classe d'intellettuali istriani in quegli anni del dopoguerra in cui le migliori forze erano esodate, preparati a cogliere l'importanza e l'eccezionalità di questa persistenza tenace di un repertorio antico e unico, non fa altro che condurre all'oblio ciò che oggi sarebbe motivo di gran vanto per la comunità di Momiano. Sono gli anni dell'esodo da Momiano che il poeta gradese Biagio Marin evoca così

² A. IVE, *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno*, Roma - Torino - Firenze, 1870, Loescher (Canti e Racconti del Popolo Italiano, V). Egli fa ampia messe di canti nella parlata istriota (studiata dal più grande linguista italiano, Isaia Graziadio Ascoli (1829-1907) e qualificata dagli studiosi jugoslavi come istro-romanzo): parlata che Dante registra nel *De vulgari eloquentia*, lib. I, cap. II.

³ R. M. COSSAR, *Momiano d'Istria, nei giochi e nell'allegria della sua gente*, Romeo Prampolini, Catania 1940, (Estr. dall'Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane, Anno 15, fasc. 1-2); *Tradizioni popolari di Momiano d'Istria*, Romeo Prampolini, Catania 1940 (Estratto da: *Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane* a. 15. (1940).

nel 1968:

*“Tante porte serae
l'ante che se distaca
e la tera xe straca
de vide lavorae.*

*Xe crepe ne le case
E i muri no vanta
Anche se 'l sol l'incanta
Col caldo e co' la pase.*

*Fra le case un'ombria
Un silenzio mortal
Anche quando 'l maistral
Zufola in ogni via [...]*”

L'ultimo cantore allora vivente, Giovanni Giorgi (n. 1912), fu da noi incontrato e registrato nella sua casa di Fogliano di Redipuglia (Gorizia) in un'afosa giornata estiva del 1997. Tramite la sua registrazione raccogliemmo ulteriori e preziose testimonianze del repertorio liturgico di Momiano, caduto in completa desuetudine dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso.

Infine, anche l'etnomusicologo triestino, Roberto Starec, raccoglieva a Momiano alcuni canti calendariali, tra cui la lauda *Noi siamo i tre Re* intonata a due voci. Anche a Trieste avemmo l'occasione di registrare il 24 aprile 1999 la medesima lauda dei Tre re da due nativi di Momiano, Anna e Pio Andreassich. Momiano appariva, del resto, come un'isola ancora felice rispetto ad altre località istriane, dove l'esodo aveva cancellato la cultura tradizionale. Starec, riferendosi a rilevamenti operati da lui stesso negli anni Ottanta, osservava che nel momianese la tradizione veneta era “molto più viva anche nei villaggi minori (Oscurus presso Momiano, Martincici presso Grisignana, Tribano presso Buie, Ipsi presso Portole, Fiorini presso Verteneglio)”⁴.

A Momiano l'arte del canto sacro era praticata da una ristretta cerchia di cantori, ultimi eredi probabilmente di vecchie consuetudini legate all'espressione del mondo confraternale. Vi si eresse a fine Ottocento, nel 1896, anche un organo a canne: ne fu incaricato della costruzione Angelo Dolzan, nativo di Trieste, organaro e organista a Santa Maria Maggiore in Trieste, conservatore di alcuni organi della città. Eppure, la mancanza di un organo, probabilmente, aveva favorito nei secoli anche la conservazione di un repertorio, quello sacro, cosiddetto patriarchino, ch'era polifonizzato naturalmente dalle voci maschili della compagnia di cantori e dai fedeli.

⁴ R. STAREC, “La musica popolare istro-veneta nel contesto etnomusicale nord-adriatico”, in *Voci e suoni dell'Alto Adriatico. Canti, dialetti e tradizioni della costa veneta e slovena*, Montepulciano, Logo, 2004, pp. 11-33.

A Momiano, l'organo eretto da Angelo Dolzan contava 14 registri e 462 canne di legno e di piombo ed era collocato nella cantoria posta sopra l'ingresso principale. Le canne furono requisite poi durante la prima guerra mondiale ed il mantice fu applicato all'organo di Grisignana. Giuseppe Radole nel suo volume *L'arte organaria in Istria*⁵ ricorda: "l'organo fu inaugurato il 25 marzo del 1896, come da contratto in tempo che il sabato santo 4 aprile 1896 possa venir suonato". Ma già nel 1929 i momianesi, ormai abituatisi, si lamentavano della sua inefficienza, come attesta un inventario del 20 ottobre 1929: "un organo che con le sue note elevi un po' i cuori dalle cose della terra [la chiesa] non lo possiede, il vecchio è inadoperabile, le pive più belle furono date al governo austriaco".

Il calendario dell'anno nelle consuetudini della Parrocchiale di S. Martino di Momiano

Il calendario dell'anno prevedeva le consuete festività del calendario di rito cattolico romano, osservate come altrove in Istria ed impreziosite da consuetudini proprie della comunità di Momiano.

La Santa Messa domenicale, cosiddetta *granda* o *granèla*, sempre cantata nel rito cattolico romano ed ora straordinario, era l'occasione principale di socialità e ritrovo per tutta la comunità momianese, che nella ritualità antica ritrovava la propria identità invariata e immutabile nei secoli. La Messa cantata era consuetamente preceduta da una messa mattutina bassa o letta, cui partecipavano le donne, che ad altre incombenze erano chiamate nelle ore più tarde della mattinata domenicale:

"alla domenica e alle feste erano le donne, in maggior parte a partecipare alla S. Messa del mattino. Arrivavano in molte dai villaggi vicini percorrendo qualche chilometro a piedi, ma la devozione era tanta [...] mentre alla "Messa solenne la partecipazione era più numerosa, composta da giovani, specialmente da ragazze vestite con il loro miglior abito [...] prima del sacro rito della Messa, nella piazza antistante vedevi una moltitudine di uomini sostare a gruppi a seconda della provenienza: quelli della parte di Merischie si fermavano all'entrata del paese dalla parte sotto il campanile e sulla panchina soprastante, quelli di Oscurus tra la chiesa e la casa di Gianolla Antonio (Tonacia), mentre quelli che arrivavano da Sorbar davanti al negozio tabaccheria Gianolla. Quando le campane finivano di suonare l'invito religioso tutta questa

folla riempiva la chiesa. Ognuno aveva il suo posto preferito [...]”⁶.

Al termine della S. Messa cantata dal coro virile era consuetudine un concerto dell'orchestra di fiati, costituita nel 1864, che eseguiva i motivi più in voga nell'Istria di quel tempo:

"una delle marce che più frequentemente la banda suonava in piazza, quando, nelle tarde mattinate domenicali, attendeva l'uscita dei fedeli dalla chiesa al termine della messa "granda, cantada", per precederli in "sala", prima del pranzo, per i "quattro salti" costituenti una specie di aperitivo del ballo pomeridiano e serale, era quella denominata "Genova". In questo brano c'erano delle battute che ripetevano alcune della marcia reale italiana; inutile dire che a quel punto fioccarono più intensi gli applausi. E al termine, ma ciò dopo il 1891, anno di costituzione della Lega Nazionale, non di rado si cantava ripetutamente la nota strofa dei Mengotti "Viva Dante el gran maestro de l'italica favela, de la lingua la più bela che da l'Alpe echegia al mar". Ciò non impediva che la banda suonasse anche la marcia "Radetzki"; non certo per piaggeria verso l'autorità politica, ma semplicemente in quanto il tollerante seppur irriducibile patriottismo dei momianesi non faceva velo all'apprezzamento della buona musica”⁷.

Le altre festività o solennità a Momiano si susseguivano, come altrove, lungo tutti i mesi dell'anno, mesi che un detto momianese (con varianti diffuso anche in altre località dell'Istria, come Pirano) aveva ognuno connotato con breve epiteto.

Genaro zapadòr

Il Capodanno prevedeva la S. Messa ed il canto pomeridiano dei vesperi con il canto del *Veni creator* nel tono patriarchino: era l'occasione per impetrare protezione per l'anno che incominciava. In quest'occasione i bambini andavano ad augurare il *Bon Prinzipio* per ricevere la *bona man* ossia crostoli, nocciole, mandorle, noci, mentre cantavano in coro di casa in casa una lauda per l'occasione. Se una donna fosse in attesa, il gruppo le cantava:

⁵ G. RADOLE, *L'arte organaria in Istria*, Casa Editrice Patròn, Bologna, 1969, p. 70.

⁶ E. MARIN, "Momiano. Ricordi e riflessioni", in *Ricordando Momiano, Notizie della famea momianese n. 4 - Unione degli Istriani*, nuova serie, anno XIV, n. 22, giugno 1998, p. 4.

⁷ E. MARIN, *Voce Giuliana*, 1 dicembre 1985, n. 408.

“In questa casa xe una sposa
 Bianca e rossa come un giglio
 Iddio ghe daghi un mascio fio.
 Iddio lo fazi un bon cristiano!
 Ve auguremo un felice Ano!”.

Per l'Epifania (6 gennaio) la liturgia prevedeva la S. Messa cantata, il canto dei Vespri nei toni patriarchini e la benedizione dell'acqua, che i devoti nelle *mastele* portavano a casa. Era poi usanza il canto della lauda epifanica *Noi siamo i tre re*, secondo un costume osservato dalla Lombardia sino al Quarnero: per la questua gruppi di paesani sostavano per le vie del borgo davanti agli usci delle case intonando la lauda. La lezione, trascritta da don Prodan, così risonava a Momiano, ricalcando quella contenuta nel libriccino *Nuova operetta spirituale Sopra la venuta dei Santi tre Re Magi venuti dall'Oriente in Betlemme ad adorare la Nascita del Redentore Gesù Bambino*, stampato a Bassano dalla stamperia dei Remondini, ivi attiva dal 1650 al 1860.

“Noi siamo i tre Re
 Venuti dall'Oriente
 Per adorar Gesù

Un Re superiore
 Di tutti il maggiore
 Di quanti al mondo
 Ne furono giammai.

Ei fu che ci chiamò
 Mandando la stella
 Che ci condusse qui.

Dov'è il Bambinello
 Vezzoso e bello?
 In braccio a Maria
 Ch'è madre di lui.

Perciò abbiam portato
 Incenso odorato,
 mirra e oro
 in dono al Re Divin.

Quest'oro, che portiam,
 soccorrerà, Maria,
 la vostra povertà.

D'incenso l'odore
 Ne tolga il fetore
 Di stalla immonda
 In cui troviam Gesù.

E questa poi
 C'insegna del Bambino
 La vera umanità.

Ci mostra di passione
 L'amaro boccone,
 l'amara bevanda,
 che per noi soffrirà.

Amabile Signor,
 ci meritino i doni
 assieme ai nostri cuor.

Or noi ce ne andiam
 Ai nostri paesi
 Da cui venuti siam.
 Ma qui ci resta il cuore
 In mano al Signore,
 in braccio a Maria
 e al Bambinel Gesù”.

L'usanza di ricevere doni da parte dei fanciulli nel giorno dell'Epifania era radicata anche a Momiano: i bimbi ponevano le calze sotto il camino, dove il giorno dopo avrebbero trovato caramelle, cioccolata, uova sode o carbone, se comportatisi male.

Febbraio podadòr

Il giorno di San Valentino (14 febbraio) era usanza di molti ricevere la Comunione per allontanare i malanni del corpo.

Marzo morbinòso

La Settimana Santa, centro dell'anno liturgico, riproponeva i tradizionali riti della Chiesa. Si apriva con la domenica delle Palme, caratterizzata dalla benedizione dei rami d'ulivo, dalla processione esterna e dal canto della Passione o *Passio*, cantato a più voci virili nella parte della turba da parte dei cantori di San Martino secondo un tono tradizionale. Nella Settimana Santa erano anche intonati, durante i lunghi mattutini delle Tenebre, i toni antichissimi dell'*Ex Tractatu Sancti Augustini episcopi* e delle Lamentazioni di Geremia tono, nonché dell'epistola di S. Paolo. Nella Messa *in Coena Domini* la Liturgia prevedeva la Lavanda dei Piedi e la reposizione del SS. Sacramento al Sepolcro al canto del *Pange lingua*. Il Venerdì Santo era riservato alla Liturgia dei presantificati con l'adorazione della Croce e alle ore 15.00, ora della morte di Nostro Signore, si svolgeva nella Parrocchiale la *Via Crucis* con la sosta nelle varie stazioni al canto tradizionale dello *Stabat mater*. La

Messa del giorno di Pasqua, tra il “profumo de pinse e de titole che se sintiva in tutto el paese” era preceduta dalla benedizione di uova e pinze che le donne portavano sino in chiesa. Il Lunedì dell’Angelo (Pasquetta) era tradizione il ballo all’aperto a Cremegne, dove “là sul piano tra la vecchia osteria “de Gnesa e poi da Vittoria” il capannone degli scalpellini, la strada ed il campo di bocce, sul *tavolàzo*, la gioventù si dava appuntamento per un allegro pomeriggio a suon di danze. Uove sode, pinze e vino non mancavano (F. Gottardis)”. La domenica dopo Pasqua (in Albis) era festa grande a Vergnacco.

April sparisèr

Il 23 aprile, a Oscurus, si celebrava il patrono San Giorgio. Nel giorno di San Marco (25 aprile), ancora nel Seicento, la gioventù di Momiano soleva recarsi sul Monte Cigarella a cogliere il lauro, per dopo riportarlo a Momiano dove “doppo haver visitata la Chiesa maggiore et appese le maggiori palme, entrano à visitar le Cantine dei parenti et amici”⁸.

Maiò odoròso

In questi giorni, come in tutta l’Istria, si svolgevano i riti rogazionali. A Momiano le rogazioni minori si dipartivano sempre dalla chiesa di Merischie. Il primo giorno erano benedetti i campi di Merischie, il secondo quelli di Oscurus, il terzo quelli di San Mauro, e la tradizione popolare da tale pratica rituale attribuiva giovamento ai bachi da seta, alla cova delle galline e alla sanità delle acque:

“Le rogazioni se le fa i tre giorni prima della *Sensa* (Ascensione di Nostro Signore) queste tre processioni passa per tutti i loghi de la parochia, i vol dir che se no, va mal l’entrada. Ne la prima tute le done porta in scarsela le semenze dei cavalieri (bachi da seta), perché i nassi ben, e in man frache de rovere, par netarghe e odorarghe i tavolazi dove se meti i cavalieri. Se no meti quele frache i cavalieri, invezze de andar a filar, i va in vaca. In ogni logo dove riva la procesion i omini i speta, con dopi de vin, par darghe de beber al prete e a tuta la zente. Arivadi nel logo principal, dove ghe xe la ciesa e dove il prete disi la messa, i fa una gran festa. In una casa i pronta la merenda per el prete; chi ga parenti, va in casa de lori, i altri se porta drio la merenda e quei del vilagio ghe regala el vin. La merenda più in uso in quei giorni xe la fritata con el parsuto o la polenta con

el svaseto (intingolo) de parsuto. Ne la seconda i porta con sé tre vovi, che i ga de meter a covar, un mazeto de salvia e de spigolin in fior. Vanti che finissi la terza rogazion, che benedissi l’aqua, i contadini deve aver messo in tera el formenton, magari solo un poco”⁹.

Le processioni rogazionali erano, peraltro, anche occasioni di convivio e d’incontro. Radole rammenta la diceria di un singolare e buffo fatto che sarebbe avvenuto a Momiano, dove

“avendo il parroco invitato tutti i suoi fedeli a partecipare alla processione *ad petendam pluviam*, raccomandò loro di portare le più grandi croci di casa. Ebbene, un tale si presentò alla partenza, in ispalle la vecchia suocera. Fatta, però, un po’ di strada, si arrestò, dicendo ai suoi vicini: “Andè, andè pur voi avanti, che mi la grazia la ga za aviuda”¹⁰.

Il calendario prevedeva poi le feste dell’Ascensione, della Pentecoste e del *Corpus Domini*. Il Lunedì di Pentecoste era invece tradizione un pellegrinaggio alla Chiesa di San Mauro. Ricorda Marin come si fosse

“istituito un gran ballo all’aperto sul *tavolazzo* in mezzo alla *rodina* di San Mauro proprio ogni lunedì di Pentecoste, anche nella prospettiva di discreti affari per osti, pasticceri, merciaioli, *cramar e iuzche* della Savrinia con gli immancabili cesti di *buzzolai*”.

Zugno frutèr

Per il *Corpus Domini* si svolgeva la consueta processione per le vie del paese, accompagnata anche dalla banda.

Il 23 giugno era festa a Merischie per San Giovanni. Nella vigilia di tale giorno era usanza accatastare in spazi larghi sarmenti, rovi e rami secchi ed accendere falò in onore del Santo per proteggere le campagne dagli *strighi*. Alle 10.30 si celebrava la S. Messa nella chiesa di S. Giovanni Evangelista per i *Maris’ciani* e per gli abitanti di Zoline, Rosmania, Monte Grande, Monte Piccolo, Stradize e Dramaz. Il 29 giugno si celebrava la Messa nella Chiesetta di San Pietro Apostolo, seguita da ballo ora a Cernaz, ora a Tarcussi e a Saini, in alternanza di anno in anno.

⁹ R. M. COSSAR, *Tradizioni popolari di Momiano d’Istria*, in *Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane*, XV, 1940, pp. 175-176.

¹⁰ G. RADOLE, “Vita delle Comunità”, in *Voce Giuliana*, 1 luglio 1983, n. 356.

⁸ P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell’Istria*, a cura di G. Borri, con la collaborazione di L. Parentin, Trieste, Coana, 1968.

Luio foghèr

Il 25 luglio i berdolini festeggiavano a Collalto-Berda San Giacomo Apostolo.

Agosto perseghèr.

Era gran festa per l'Assunzione della Beata Vergine Maria (15 agosto). Dopo la messa cantata si svolgeva la tombola in piazza.

Setembre fighèr

L'8 settembre, Natività di Maria Santissima o Madòna piccola, si festeggiava a San Mauro con la celebrazione di una messa cantata.

Otobre de mòsto e novembre de vìn

La liturgia dei defunti non prevedeva eccezioni a Momiano, eppure sopravvivevano usanze particolari, forse retaggio di usi pagani, annotate fortunatamente da Cossar:

“prima che i porti via el morto tuti prega inginociai vissin de lu e i varda de pianzer, par no farghe torto ai parenti. In cassa ghe meti robe care al defunto, ogeti de vestiario e anche do struzze (forme) de pan. Finché el morto no xe portà fora de casa no se deve scovar, parchè se scovaria l'anima fora de casa. Portà fora el morto, chi resta in casa verzi le finestre e scova subito tuto. Dopo compagnado el morto in zimiterio se torna in casa del morto, per far la zena. Prima de magnar se prega el *De profundis* e dopo se bevi e magna in abbondanza. Finida la zena se canta canzon de ciesa e anche de quele alegre”.

Annota Cossar come “le relazioni con l'oltretomba si manifestano paurose e fantastiche fole, raccontate durante la notte d'Ognissanti, dopo il Rosario recitato in suffragio dell'anima dei trapassati”. In novembre si celebrava anche S. Martino, il patrono di Momiano (11 novembre). Il borgo festeggiava con grande solennità il suo patrono, San Martino, vescovo di Tours (+397) e nella cittadina, in tale giornata, convenivano numerose le genti dei paesi vicini. In Istria, San Martino era venerato quale patrono anche in altre località: a Lisignano, S. Lorenzo del Pasenatico, S. Martino di Albona, Sicciole, Torre, Vermo, Vodizze, Lussinpiccolo e Orsera, dove, secondo una leggenda locale, sullo scoglio *Galinèr*, il santo si sarebbe ritirato in eremitaggio. Gli era stato consacrato anche l'antico monastero benedettino di Tripoli (Verteneglio) e, a Capodistria, la prima chiesa dei Serviti era

stata dedicata a S. Martino. I bambini sovente intonavano nel mezzo dei loro giochi una scherzosa canzoncina in onore del Santo:

“San Martin
El va sui copi,
El trova i veri roti
El se rompi el naso
El se metti un bullettin
Viva viva San Martin”.

La messa nel giorno di San Martino era celebrata *in terzo* (ossia cantata con l'assistenza di diacono e suddiacono): la chiesa era addobbata solennemente, con i ceri accesi che facevano sfavillare gli *ex voto* come l'ostensorio offerto nel 1604 dal parroco di Momiano e vicario generale del vescovo di Cittanova, Paolo Diedo, dottore “in utroque iure”, oppure la croce processionale d'argento, regalata nel 1670 dal conte Pietro Rota, ovvero il turibolo sbalzato d'argento, offerto dal conte Orazio Rota nel 1650. Al termine della Messa cantata, come da immemorabile consuetudine, la banda di fiati¹¹ offriva un festoso concerto in piazza fra le bancarelle della fiera che in quel giorno si teneva a Momiano. Innumerevoli erano i canti che s'intonavano tra i gruppi festosi:

“San Martin/ el va sui copi/ el trova veri roti,/ el se rompi el naso,/ el se metti un buletin,/ viva, viva San Martin!”.

“I cannoni sulle mura del castello... o Momiano così bello io ti voglio sempre amar”.

“Sotto il castello di Momiano... fiore fiorisce, fiorisce il fior!”.

L'antichità della fiera è attestata ancora sul finire del Seicento dal vescovo Tommasini, che ricorda il mercato nel castello di Momiano nel giorno di San Martino e la fiera nella villa di Merischie, il 24 giugno, per la natività del Battista. Anche i balli allietavano la serata del patrono. I generi praticati a Momiano erano molti:

“oltre ai noti valzer, tanghi, one-step, polche *a saltin* o *lisse* si praticavano: *la pizpolca*, ballata come la *polca a saltin* ma con una variante: ogni tanto, durante la danza, i ballerini si lasciavano, battevano le mani e facevano gesti con ambedue gli indici, cantando questa tiritera *Tianu, tianu,*

¹¹ Da una foto del 1898 furono individuati i componenti della banda dell'epoca: Giovanni Marin (*Canèdolo*), Giovanni Petrigna (*Nane zòto*), Giovanni Scaramella (*Màscio*), Antonio Bassa (*Nini*), e Mariano Vidonis; Matteo Salich (*Moc - col tamburo*), Martino Piccoli (*Vanci*), Antonio Scaramella (*Toz*), Giovanni Salich (*Moc*), Bortolo Gianolla (*Boci*), Giovanni Battista Orlando (*Titta*), Antonio Bassanese (Puc); seduti: Antonio Gianolla (*Tonàcia*), Pietro Giac. Biloslavo, Mariano Gottardis (*el vecio Marianin*), Giacomo Gianolla (*el cavalièr*), Giuseppe Bassa; accosciati: Ermanin Gottardis, Daniele Vidonis e Rodolfo Gianolla.

tiararà, rarà / Tianu, tianu, tiararà, rarà / Talalala, tiaralalalà; la *mazurca* che talvolta si accompagnava al canto ripetuto *Scartozzi siora parona // se la xe vecia no la xe bona*; il *ballo dei sette cantoni*, pure accompagnato dal canto *Cori, cori, se te me voi ciapar // che son zoto, no posso caminar // Un ai do e do ai tre // fin che coro no me ciapé*. Mentre cantavano, i ballerini, a coppie, intrecciavano le mani (sinistra con sinistra e destra con destra), quindi l'uomo iniziava il ballo col piede sinistro e la compagna col piede destro; compivano sei passi e al settimo giravano su se stessi rifacendo i sei passi all'inverso, per terminare girando, ben allacciati, vorticosamente su se stessi; - il *ballo del leverò* era un ballo preceduto da una rincorsa, da parte del ballerino, della ballerina che, quando veniva presa, perché stanca (o finta tale), dava inizio alla danza vera e propria; il *ballo della carega* (tra i più remoti) si svolgeva al suono di un'armonia musicale formata da un violino, da un clarinetto, da una cornetta, da un contrabbasso e, talvolta, con l'intervento di un *ludro*. La ballerina, terminato un ballo, si sedeva su una sedia posta al centro della sala; il ballerino andava a scegliere un altro ballerino e lo portava davanti alla sua compagna seduta; se questa lo gradiva, faceva un inchino e ricominciava il ballo, altrimenti gli voltava le spalle si sedeva di nuovo e ricominciava la cerca; la *manfrina* era un ballo campagnolo, che spesso aveva luogo sul *tavolazzo*. All'inizio del ballo, il ballerino andava verso la ballerina, s'inchinava e, offertole il braccio, la conduceva in mezzo alla sala (o *tavolazzo*); da questo punto iniziavano il giro di tutta la sala, saltellando e tenendosi ora con la mano destra ora con la sinistra secondo il mutare del motivo suonato e così cantato "Povero Checo, Checo, Checo // e povero Checo, Checo, Checo // Tiara rarà, tiara, rarà!". C'erano altri balli, come *Quadriglia*, *Ciarda* (cioè *Csardas*) ecc., ma, risultando essi generalizzati in vaste zone dell'Istria ed anche fuori di essa, non sembra il caso di soffermarvisi abusando dello spazio qui offerto"¹².

Il 21 novembre ricorreva la Madonna della Salute, cui Momiano era devotissima. Dalla chiesa di San Mauro, in cui era custodita una tela della Madonna della Salute (la *Madòna de San Moro*), si dipartiva una processione con la banda verso la Chiesa parrocchiale. Una ragazzina biancovestita reggeva "el cussin de oro", con gli oggetti preziosi offerti

alla Madonna, mentre altre spargevano fiori sul percorso, cantando inni e precedendo la statua seguita dal parroco, dai cappellani, dai chierichetti e dal popolo, in mezzo al quale ondeggiavano gli stendardi quadrati e bipartiti e le insegne delle numerose Confraternite o *Scuòle*. Annota Cossar:

"In testa procede la famosa banda di Momiano, segue una giovanetta biancovestita che regge *el cussin de oro*, su cui sono esposti gli oggetti preziosi offerti alla Vergine per grazie ricevute. Precedono la miracolosa statua bambine e ragazze, che spargono fiori e cantano canzoni in onore di Maria. Momiano è tutta in festa. Dalle finestre pendono lenzuola ricamate, coperte lavorate a mano, tovaglie, tappeti, e quanto meglio v'è di biancheria e di drappi in casa. Dopo le funzioni nella Parrocchiale, la Madonna viene riportata a San Mauro".

Attorno alla Madonna di S. Mauro si tramandavano episodi prodigiosi, come quello ricordato da Ranieri Cossar:

"il 19 novembre di moltissimi anni fa, i momianesi trasportarono la statua della Madonna di S. Mauro nella chiesa parrocchiale, ma l'indomani la statua fu inspiegabilmente trovata davanti alla porta della chiesa di San Mauro. I parrocchiani, dubitando del miracolo, la riportarono subito in quella di S. Martino. Nella notte, in paese, fu il finimondo: campane che suonavano a martello da sole, fracasso enorme, terra che tremava. Il parroco uscì in strada per capire cosa stava succedendo. Fu colpito da un ceffone, senza che nei paraggi si scorgesse anima viva, mentre una voce gli imponeva di provvedere per l'immediato ritrasporto nella chiesa d'origine della Madonna della Salute. Ciò avvenne prontamente il giorno successivo, 21 novembre, con solenne processione, che poi si ripeté per secoli ogni 21 novembre. Momiano era in festa. Dalle finestre pendevano candide lenzuola e tovaglie ricamate, coperte lavorate a mano, tappeti e, in genere, il meglio dei drappi posseduti. Alla sera, tra le imposte socchiuse delle finestre, brillavano, tremule, le fiammelle delle candeline. In queste occasioni non solo le strade, ma i viottoli d'accesso al paese erano percorsi da numerosi fedeli provenienti da varie località anche del territorio triestino. Da oltre il Dragogna c'erano popolani che arrivavano, camminando anche di notte, con piccole lampade appese a lunghi pali, per *trozi* tortuosi come quello di *Slabonoch*".

¹² E. MARIN, *Voce Giuliana*, 1 dicembre n° 408, 1985.

Dicembre de fave ma senza morbin

Per l'Immacolata Concezione (8 dicembre) la messa era celebrata non nella parrocchiale, ma a S. Mauro. Il 13 dicembre si festeggiava Santa Lucia, patrona delle località di Sorbar, Marussi, Tarcussi, Lalovich, Palischi, Saini e Cernaz. Era gran festa per la Confraternita dell'Immacolata, l'unica sopravvissuta alle soppressioni napoleoniche.

Le feste del S. Natale conservavano ritualità e musiche del repertorio ancora laudistico post-tridentino. Alla mattina si digiuna e a mezzodi "si prende un po' di *sopa* col vino bianco", mentre "sul focolare arde la legna, come su d'un ara sacra, nelle basse boccalette istoriate di maiolica scintilla il sanguigno refosco e tutta la famiglia, in attesa di recarsi alla messa di mezzanotte canta in coro:

"Bela note de Nadàl,
Bela messa e bel cantar;
Canta e canta Rosafior,
che xe nato nostro Signor,
Nato là zo in Betleme
Fra el bo' e l'asinel.
Ana, Susana
Rispondi a chi te ciama;
Te ciama s.Giuseppe veciarelo,
Cossa el porta in quel cestel?
Una fassa e un panisel,
Per infassar Gesù bel,
Gesù bel, Gesù d'amor,
Per infassar il nostro Signor"¹³.

Nella versione momianese compare un nuovo personaggio, che null'altro identifica che non la corruzione di un "rosa e fior", attestato in testi consimili, ma che Cossar volentieri tiene in considerazione, così evocandolo: "terminata la mangiata, la famiglia si raccoglie intorno al gran ceppo in attesa che Rosafiore venga ad asciugare le fasce di Gesù Bambino". Il ceppo arderà sino al mattino e la sua cenere sarà conservata per l'annata ventura, avendo la virtù di allontanare gli insetti nocivi ai raccolti. Curiosamente, a differenza di altri simili, il testo momianese surriferito racchiude frammenti di un'antica orazione: "Ana Susana rispondi a chi te ciama", la cui versione veneziana, data per conosciuta anche in Dalmazia, è la seguente:

"Ana Susana,
rispondi a chi te ciama
alza la vose,

¹³ R. M. RANIERI, "Tradizioni popolari di Momiano d'Istria", in *Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane*, anno quindicesimo, luglio-dicembre 1940 - XIX, fasc.III-IV.

basa sta crose,
varda soto 'leto,
ghe sarà Sant'Isepo,
Sant'Isepo veciarelo,
cossa gavèu in quel bel cestelo?
'Na fasa e un paniselo
per infassar Gesù belo,
Gesù d'amor,
per infasar el nostro Signor"¹⁴.

Alla Messa *de mezanote* tutti convenivano anche dai piccoli paesi vicini. In quella notte

"se portava uel feral per far un fià de ciaro per strada e rivai a S. Piero se metevimo le scarpe bele e le altre in un buso nel muro. La ciesa iera un incanto, no se pol spiegar la contentezza che se sentiva in cuor. El presepio semplize ma fato con amor, el ciaro dele candele, l'altar bellissimo con statue e i drapi rossi e oro, el profumo de incenso, la S. Messa cantada con solenità. Ma l'emozion più granda iera quando la nostra banda de musicanti, sconta drio l'altar, sonava la Pastorella e Tu scendi dalle stelle"¹⁵.

Sino a pochi anni fa¹⁶ nella parrocchiale dedicata a S. Martino nella notte di Natale si cantava:

"Dolce felice notte,
Più chiara di alcun giorno:
O aure di luce adorno,
Grata stella.

Vergine pura e bella
Di quel che il mondo regge
Pastori al pio gregge
Giuseppe Santo.

Un coro d'angeli risplende
Di sopra la capanna,
Cantando tutti osanna
E gloria in cielo.

Mandiamo il duro gelo

¹⁴ Una versione in dialetto veneto-dalmata della preghiera, tanto diffusa da esser persino ricordata da Nicolò Tommaseo, è riportata in L. MIOTTO, *Vocabolario del dialetto veneto-dalmata*, Edizioni Lint, Trieste, 1991, p. 8.

¹⁵ A. PETRIGNA, *Istria. Fregole di ricordi*, Unione degli Istriani, Trieste [s.d.], p. 28.

¹⁶ Ringraziamo Don Antonio Prodan, parroco di Momiano d'Istria, attento custode delle tradizioni momianesi, il quale ci fornì nel 1997 i testi, successivamente pubblicati e riportati in *Unione degli Istriani, periodico della Libera Provincia d'Istria in esilio - Ricordando Momiano. Notizie della Famea Momianese n°3*, Trieste, dicembre 1997, nuova serie, anno XV n°5, p. 3.

Lontan dai nostri cori,
Cantando con i nostri pastori,
Tanto ardenti.

E con Santa Maria,
Madre di quel Bambino
Che fece d'acqua vino
In Galilea”.

Il canto non sarebbe altro che una delle innumerevoli versioni d'un componimento pubblicato nel *Libro Primo delle Laudi Spirituali* del 1563 di Fra' Serafino Razzi¹⁷, ov'è titolato *Laude della Natività di Giesù*. La popolarità del canto fu indubbia ed esso si diffuse¹⁸ soprattutto nelle regioni alpine centro-orientali. La letteratura etnomusicologica offre ampia consistenza alle testimonianze di codesto canto, che così suona nella versione del 1563:

“Dolce, felice, lieta
Notte, più che alcun giorno
Aer di luce adorno
E grata stella

Madre diletta e bella
Di quel, che 'l mondo regge
Lieti pastor pia gregge
E vecchio santo [...]”¹⁹.

Nel 1579 la medesima lauda fu ristampata a Torino nell'antologia *Lode e canzoni spirituali accomodate a tutte le feste & Domeniche de l'anno, come nel fine la tavola dimostra*, pubblicata “appresso gli eredi del Bevilacqua”. Essa è numerata come Lode CXVI *Per il giorno della Natività del Nostro Signore, o per quando si vorrà considerare*. Più prossima alla lezione di Momiano è la lauda trascritta alla fine del Seicento da don Giambattista Michi di Fiemme nella raccolta *Sacri canti ovvero raccolta di varie canzoni*

¹⁷ *Libro Primo delle Laudi Spirituali da diversi eccell. e divoti autori, antichi e moderni composte. Le quali si usano cantare in Firenze nelle Chiese doppo il Vespro ò la Compieta à consolazione & trattenimento de' divoti servi di Dio. Con la propria Musica e modo di cantare ciascuna laude, come si è usato da gli antichi, et si usa in Firenze. Raccolte dal R.P.Fra Serafino Razzi Fiorentino, dell'ordine de' Frati Predicatori, à contemplatione delle Monache, & altre divote persone. Nuovamente stampata. Con Privilegii della Illustris. Signoria di Venetia, & del Duca di Firenze, & di Siena. In Venetia, ad instantia de' Giunti di Firenze. M.D.LXIII.*

¹⁸ A seguito di spinte controriformiste nel settore musicale - sacro.

¹⁹ Per i testi completi della laude di Razzi e di Michi vedasi R. MORELLI, *Identità musicale della Val dei Mòcheni – Cultura e canti tradizionali di una comunità alpina plurilingue*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina - S. Michele all'Adige (Trento); Istituto Culturale Mòcheno Cimbri - Palù del Fersina (Trento), Pergine Valsugana, 1996, p. 126.

spirituali latine, e volgari. Da cantarsi nelle solennità della Natività, Circoncisione, Epifania e Resurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo, con l'aggiunta d'alcune nuove lodi alla Beatissima Vergine. Operetta dilettevole e spirituale, raccolta, e data in luce da Don Giambattista Michi di Fiemme. Il testo, intitolato *Divoto cantico per la notte di Natale*, così incomincia:

“Dolce felice notte
Più chiara, che alcun giorno
Aer di luce adorno
E Grata stella

Vergine, e madre bella
Di quel, che 'l mondo regge
Pastori, e pio Gregge
Giuseppe Santo[...]

L'ultima strofa della versione momianese (“E con Santa Maria...”) non compare, tuttavia, né nella versione fiorentina né in quella trentina del canto, segno che nemmeno quelle rispecchiano il testo originale del componimento, forse anche anteriore alla stessa raccolta fiorentina. In definitiva, le discrepanze testuali di queste laudi sono facilmente spiegabili come il risultato di continue modifiche apportate nelle varie edizioni delle antologie che le ospitavano, effettuate sovente per opera dei religiosi che le davano alle stampe, aggiungendo e ricopiando dai vari testi disponibili.

Sempre a Momiano, nella messa *in die* risuonava invece:

“Oggi è quel giorno santo,
O popol mio cortese,
Che si è fatto palese
Il Divin Verbo.

Però non sia superbo,
Chè pel nostro peccato
Oggi al mondo è nato
Il Salvatore.

E sol per nostro amore
Dal Divin Tribunale
Nel ventre verginale
Entrò perfetto.

Fu da Maria concesso
Per lo Spirito Santo,
Circondato di manto
Nel vel terreno.

Ed oggi nacque senza fieno
Nacque alla capanna
Quello che diè la manna

Agli Giudei.

Per noi nato d'inverno
Fra l'asino e il bue
Quello che è senza dove
E senza loco.

Dolce Signore, T'invoco
Alla gran pena mia
Con la madre Maria
Al mio bisogno.

Di fallire mi vergogno
Son dolente e son pentito:
Ma tu, che sei finito,
Or mi perdona".

Tale lauda, ad ulteriore testimonianza degli strettissimi legami culturali religiosi che l'Istria veneta intrecciava con l'Alta Italia nei secoli passati, si ritrova trascritta nella raccolta di Gian Battista Michi, arricchita di altre strofe.

Ci piace, infine, ritrascrivere integralmente, a testimonianza della grande religiosità di Momiano, una cronaca o *Memoria d'una S. Missione tenuta a Momiano d'Istria dal 23 dicembre 1886 al 3 gennaio 1887 dai MM.RR. Padri Gesuiti Bellino Carrara e Carlo Ponti*, tenutasi durante le feste natalizie:

“spiegate dagli infaticabili missionari, sacrificavano un quarto d'ora il mattino ed uno la sera e con generale soddisfazione accorrevano alle prediche. Tale era la calca della gente accorsa, che alle funzioni la chiesa era sempre non solo strapiena, ma insufficiente a contenerla tutta benché fossero state rimosse e portate fuori le panche. Dalle 4 del mattino sino alla mezzanotte i confessionali erano assediati e tanti forestieri, venuti da lontano attesero lino tre, quattro giorni per ricevere la sacramentale assoluzione. Più volte all'una dopo il meriggio si dispensava ai fedeli il Pane degli Angeli. In breve, nei soli ultimi cinque giorni si fecero oltre 4500 comunioni! Il giovedì 30 dicembre circa un centinaio tra fanciulli e fanciulle furono ammessi alla prima comunione alla presenza dei loro commossi genitori. Il cielo, che dall'apertura della missione sino alla fine si mostrava continuamente splendido, con le strade e il tempo mitissimo, favoriva ogni giorno un sempre più crescente numero di forestieri. Molti e molti di Castelvenere, Corte d'Isola, Monte, S. Pietro, Carcauzze, Costabona, Trusche (Trusco), Topolovaz, Berda (Collalto), Sterna, Portole,

Castagna, Grisignana, Tribano, Buie, Bibali. La sera del 23 dicembre 1886 alle 4 e mezzo nel momento in cui il sole inflandosi in mare indorava con gli ultimi morenti suoi raggi i colli deliziosi che fiancheggiano Momiano d'Istria, le campane: della parrocchia e quelle delle chiese filiali di S. Mauro, Merischia, Oscurus e della lontana Sorbar suonavano a festa. La buona popolazione, adorna dei migliori vestiti e preceduta dal suo parroco, traeva in massa ad incontrare i padri Bellino Carrara e Carlo Conti della Compagnia di Gesù, che, invitati, venivano da Porto Re (vicino a Fiume) per dare al nostro paese un corso di esercizi. Una missione in questa parrocchia era desideratissima da tutti e l'ottimo parroco, don Antonio Urbanaz, ottemperando al vivo desiderio del popolo suo ed al suo ammirabile zelo, superate non poche difficoltà, con la gioia dipinta in volto, commosso abbracciava gli inviati del Signore. Momiano, dacché esiste, non aveva mai avuto il beneficio d'una missione. Giunti nella chiesa parrocchiale, adorna per la lieta circostanza di festoni, di fiori, di damaschi ed illuminata da cento ceri, si da sembrare un piccolo paradiso, il parroco con brevi, ma toccanti parole consegnava ai missionari il crocifisso e, con esso, tutto il suo gregge. Da questo punto la missione venne dichiarata aperta e le grazie e le misericordie dell'Eterno, per tutta la sua durata, apparirono così grandi, inaspettate e soavi che mai a memoria d'uomo si poté enumerare tanti bei tratti di slancio spontaneo di fede ed affetto. La festa di S. Stefano era stabilita per una seconda processione per l'acquisto dell'indulgenza, ed in quella, con felice pensiero, si stabilì di portare in trionfo la statua della Vergine del Rosario, sotto il cui titolo e patrocinio il regnante pontefice aveva posto il testé spirato anno santo. Ben tremila fedeli presero parte a questa solennità in cui splendevano con nobile gara la fede e la pietà. Sei ragazze biancovestite, cinto il capo di candidi veli e di ghirlande di gigli, portavano la venerata statua della Vergine, che mai prima di allora era uscita dalla sua nicchia. Visibile era la commozione dei presenti allorché quella santa immagine comparve all'aperto. Ritornata la processione alla parrocchiale, la statua venne collocata alla parte destra del presbitero su aureo trono circondata da un trionfo di fiori e illuminata da sessanta ceri che, durante tutta la missione, giorno e notte arsero in omaggio alla Regina dei cieli. Da quel trono glorioso quella buona Madre attirava lo sguardo

ed il cuore d'ognuno. Dal giorno di Natale a tutto il 3 gennaio la popolazione, in uno slancio d'indescrivibili affetto al Signore che tante grazie si degnava d'impartire, dichiarò con moto spontaneo di far festa. I contadini abbandonarono la zappa e la marra, gli artigiani chiusero le loro officine, e, come si fossero dati l'intesa, tutti i santi giorni, e gran parie delle notti, empivano la casa di Dio. I lavoratori della rinomata cava di pietre, bramosi di ascoltare le sante leggi dell'evangelo, Carsette, Carsizza (Villa Gardossi), Verteneglio, Cittanova, Umago e dalla lontana Pirano accorrevano avidi di udire spiegarsi le verità della nostra religione. Una scena non meno edificante si presentava sul far della sera allo sguardo nostro. Un buon numero di parrocchiani della distante Carcauzze, preceduti da due militari allora in permesso e vestiti della loro divisa, salivano l'erta piantata ad ulivi che mette alla nostra chiesa cantando le litanie della Madonna e tornandosene ad ora tarda illuminavano la lunga, scabrosa e difficile via con piccole lanterne appese a lunghi pali cantando sacre canzoni. Ma come tutto passa quaggiù così venne pure il giorno della chiusa che era stabilita per la domenica 2 gennaio. Favorita da un tempo primaverile, accorse tal calca di forestieri, che alle 10 del mattino la chiesa era gremita, piena la piazza, le contrade pure formicolavano di gente vestita nel pittoresco costume del proprio paese. Come risaltavano all'occhio quelle centinaia di donne *savrine* vestite dei loro candidi lini che dal capo alla pianta dei piedi nulla lasciano desiderare riguardo a modestia e pulizia! E tutta questa gente veniva da lontano desiderosa di assistere ad un novello trionfo della croce e per ricevere la benedizione che a nome del papa davano i missionari! Quanta forza, quanta unione, quanto slancio e quanta soavità ha la fede anche sul finire del secolo XIX! E a dire il vero quei banditori della parola di Dio nulla lasciarono d'intentato al fine di soddisfare la fame della parola divina della gente, cercando ogni santo accorgimento, perfino con istruzioni in forma di dialogo, allo scopo di unire l'utile col dilettevole! Alle 1 pomeridiane una lunga, interminabile processione s'avviava alla volta del colle S. Mauro accompagnandovi una croce gigantesca che doveva ivi essere piantata a perpetua memoria di una così fruttuosissima missione. Gli accorsi furono calcolati oltre seimila, sicché tornando si dovette tener la predica di chiusa a ciclo scoperto erigendo in tutta fretta un palco a ridosso del

campanile onde dominare la piazza e le vie adiacente riboccanti di popolo. Sublime, inenarrabile momento fu quello. Sull'ali del telegrafo giungeva da Roma il seguente telegramma: "Rev. D. Antonio Urbanaz parroco Momiano. Il S. Padre ha gradito l'omaggio di amar filiale ed imparte a lei, ai missionari ed al buon popolo di Momiano d'Istria l'apostolica benedizione. Firmato: L. Cardinal Jacopini". Allora si raccolse l'obolo di tutti i fedeli che fruttò la bella somma di fiorini quarantaquattro. Finito il discorso, l'amalo parroco salì l'improvvisato palco ed a nome dei suoi parrocchiani ringraziò i padri missionari. Allora spontaneo si scatenò da quelle migliaia di petti il grido: viva! viva i missionari! viva la missione! Indi quella calca non mai veduta a Momiano e mai immaginata si riversò nella chiesa, ma ah! fosse stata tre volte maggiore ancora non avrebbe potuto contenerla tutta. Esposto il SS. Sacramento, s'intonò un solenne ed entusiastico *Te Deum* durante il quale molti occhi erano bagnati da dolcissime lacrime! Il lunedì 3 gennaio alle 8 del mattino, recitato in chiesa l'itinerario, partivano da noi i buoni ed indimenticabili padri. Il dolore del distacco gareggiava con la riconoscenza d'un popolo intero giacché duemila momianesi assistevano, e vollero accompagnarli sino al confine del paese che dista due chilometri. Precedeva la banda musicale del luogo colla propria bandiera ed alla testa il suo bravo maestro sig. Giovanni Piccoli. Tra i bandisti stava pure l'ottimo giovane sig. Francesco Giuseppe Gianolla che in tutte le circostanze, con zelo veramente degno di lode, è sempre tra i primi a prestarsi. Seguivano quindi gli amatissimi padri missionari, il parroco, il sig. maestro superiore dirigente Tonolli, il nobile uomo Angelo conte Rota, delegato podestariale, il consigliere comunale sig. Antonio Gianolla, il sig. rappresentante Antonio Piccoli, l'i. r. maestro di posta Mariano Gottardis, i quali sempre, ed anche in questa occasione, gareggiavano col buon esempio che era una consolazione ed un'edificazione a vederli. Presso il confine, missionari, parroco, maestro e rappresentanti del Comune si diedero ciascuno il bacio di pace fraterna, perenne. Il popolo piangeva, indi proruppe in applausi interminabili e di là nessuno si mosse fintantoché dietro l'ultima china del monte non vide sparire le carrozze. Al passaggio del legno che conduceva i missionari, i contadini accorrevano sul margine dei loro campi, le madri,

coi pargoli in braccio, s'inginocchiavano chiedendo d'esserne benedette. A Castelvenero quel venerando vecchio che è il parroco attendeva circondato dal popol suo il passaggio dei ministri della pace, e non furono lieti finché non sentirono poche parole dalla loro bocca e vennero benedetti”.

Repertori sacri e profani esistenti ed esempi di trascrizioni musicali.

I repertori musicali di Momiano, al pari di quelli di tante altre località della costa adriatica orientale, denotano una vivacità culturale ricca e diversificata, che, partendo dagli albori aquileiesi tocca profondamente gli aspetti folcloristici popolari, riunendo un repertorio dai tratti originali, il quale, soprattutto, riferendosi agli aspetti musicali sacri (canto patriarchino) e profani (canto popolare), consentiva il formarsi nei secoli di una propria sensibilità musicale.

I. REPERTORIO SACRO

a) *canti in lingua volgare.* Tra essi ricordiamo:

- “In quell’ostia consacrata”
- “Benediteci o Signore”
- “O Maria, nostra speranza”
- “Noi siamo i tre Re”.

b) *canti in lingua latina.*

- canti patriarchini (di tradizione orale)

Informatori:

Registrazioni effettuate negli anni 1963/64 da don Antonio Prodan nella Chiesa parrocchiale.

Giovanni Giorgi, n. 8 dicembre 1911 a Momiano, fu Giovanni e Domenica Coslovich.

Mons. Armando Gottardis, ordinato il 3 giugno 1944 a Pirano.

Elenco dei brani conservati nell’archivio Di Paoli - Paulovich:

Ordinario della Messa

Titolo	destinazione	Ms-Audio	Acquisizione Luogo- data	Informatori / fonti
<i>Kyrie</i>	Messa domenicale	au	Momiano, 1963 c.a	Dal vivo

<i>Gloria</i>	Messa domenicale	au	Momiano, 1963 c.a	Dal vivo
<i>Credo</i>	Messa domenicale	au	Momiano, 1963 c.a	Dal vivo
<i>Sanctus - Benedictus</i>	Messa domenicale	au	Momiano, 1963 c.a	Dal vivo
tono orazionale	Messa domenicale	au	Momiano, 1963 c.a	Dal vivo
“ <i>Agnus Dei</i> ”	Messa domenicale	au	Momiano, 1963 c.a	Dal vivo
“ <i>Et cum spiritu tuo</i> ”	alle risposte dopo Per Christum Dominum nostrum	au	Momiano, 1963 c.a	Dal vivo
“ <i>Deo gratias</i> ”	Messa domenicale	au	Momiano, 1963 c.a	Dal vivo
tono modulo proprio per le parti mobili della messa	Messa domenicale	au	Momiano, 1963 c.a	Dal vivo
frammento del tono del Vangelo	Messa domenicale	au	Momiano, 1963 c.a	Dal vivo
“ <i>Requiem aeternam</i> ”	Messa da requiem	au	Fogliano (Go), 1997	Dal vivo
<i>Kyrie</i>	Messa da requiem	au	Fogliano (Go), 1997	Dal vivo
<i>Sanctus</i>	Messa da requiem	au	Fogliano (Go), 1997	Dal vivo
“ <i>Dies irae</i> ”	Messa da requiem	au	Fogliano (Go), 1997	Dal vivo
“ <i>Agnus Dei</i> ”	Messa da requiem	au	Fogliano (Go), 1997	Dal vivo

Settimana Santa

Titolo	destinazione	Ms-Audio	Acquisizione Luogo- data	Informatori / fonti
“ <i>Stabat mater</i> ”	Quaresima	au	Fogliano (Go), 1997	G. Giorgi
dal <i>Passio</i> – tono del Cristo, del narratore e della turba	Domenica delle Palme	au	Momiano, 1963 c.a	Dal vivo
tono per il canto dell’ “ <i>Ex Tractatu Sancti Augustini episcopi</i> ”	Mattutino delle Tenebre	au	Trieste, 1997	A. Gottardis
tono per le lamentazioni di Geremia	Mattutino delle Tenebre	au	Trieste, 1997	A. Gottardis
tono per l’epistola di S.Paolo	dal terzo notturno nella liturgia della veglia del Sabato Santo	au	Trieste, 1997	A. Gottardis

Officiatura delle ore canoniche

1. Vesperi

Titolo	destinazione	Ms-Audio	Acquisizione Luogo- data	Informatori / fonti
"Ave maris stella"	Secondi vesperi della B.V.	au	Fogliano (Go), 1997	G. Giorgi
"Iste confessor"	Secondi vesperi de Patrono	au	Fogliano (Go), 1997	G. Giorgi
"Deus in adiutorium meum intende-Domine ad adiuvandum"	Secondi vesperi della domenica	au	Fogliano (Go), 1997	G. Giorgi
modulo per i versetti	Secondi vesperi della domenica	au	Fogliano (Go), 1997	G. Giorgi
tono per i primi quattro salmi del vespero domenicale,	Secondi vesperi della domenica	au	Fogliano (Go), 1997	G. Giorgi
tono per il salmo "In exitu"	Secondi vesperi della domenica	au	Fogliano (Go), 1997	G. Giorgi
"Lucis Creator"	Secondi vesperi della domenica	au	Fogliano (Go), 1997	G. Giorgi
"Deo gratias"	Secondi vesperi della domenica	au	Fogliano (Go), 1997	G. Giorgi
tono per il "Magnificat"	Secondi vesperi della domenica	au	Fogliano (Go), 1997	G. Giorgi

2. Mattutino

Titolo	destinazione	Ms-Audio	Acquisizione Luogo- data	Informatori / fonti
tono per le lezioni dei defunti	dal mattutino dei defunti	au	Fogliano (Go), 1997	G. Giorgi

Liturgia dei defunti

Titolo	destinazione	Ms-Audio	Acquisizione Luogo- data	Informatori / fonti
"Subvenite Sancti Dei"	Riti esequiali	au	Fogliano (Go), 1997	G. Giorgi
"Liberate me Domine"	Riti esequiali	au	Momiano, 1963 c.a	Dal vivo

Liturgie varie

Titolo	destinazione	Ms-Audio	Acquisizione Luogo- data	Informatori / fonti
"Regina coeli"	Antifona mariana finale	au	Momiano, 1963 c.a	Dal vivo
modulo per le Litanie dei Santi	alle Rogazioni	au	Fogliano (Go), 1997	G. Giorgi
antifona "Domine adiuva nos"	alle Rogazioni	au	Fogliano (Go), 1997	G. Giorgi

modulo per le invocazioni alle Rogazioni	alle Rogazioni	au	Fogliano (Go), 1997	G. Giorgi
"Salve Regina"	Antifona mariana finale	au	Fogliano (Go), 1997	G. Giorgi

II. REPERTORIO PROFANO

Il repertorio profano è alquanto dovizioso di esempi. Cossar raccoglie senza annotarne la melodia alcuni canti in *Il Folklore Italiano*, IX, 1934, p. 53 - 66; *Momiano d'Istria nei giochi e nell'allegria della sua gente*, ivi, XV, 1940, p. 27 - 40. Ci trascrive di Momiano due ninne nanne, senza riportarne però la melodia:

1) "Nina nana
Cocolo dela mama
Cocolo del pappà
Buttelo là, là, là
E se 'l galo no 'l cantassi
Mezza note no sonassi
Mi staria sempre con ti
Ma dormi ti anca par mi
Fa la naina bella mia
Che doman vegnerà Maria
Che la te porterà i bonboni,
se no te li volerà,
tutti Toni li magnarà!
Zia Maria la barca no xe mia
La xe de quel mercante
Che vendi le naranze
Ciapemola, buttemola, là, là, là".

2) "Nona, bisnona
i anzoli ve sona
i preti ve canta
El Signor con l'acqua santa
Con una man de oro
Con una man de arzento
Doman sarà bel tempo
Bel tempo passerà
La Madonna vegnarà
La vegnarà dal campo
La porterà un bel santo
La porterà una bela candeleta,
Eviva la Madona benedeta!".

Alcune trascrizioni musicali sono contenute nel contributo di Giuseppe Radole *Canti patriarchini di*

*tradizione orale in Istria*²⁰: egli trascrive il *Kyrie* e il *Gloria* della Messa domenicale, come pure il canto *Soto 'l castelo di Momiano*. Un canto scritto e musicato dall'organista e compositore di Buie, Giuseppe Tessarolo, è *Il Castello di Momiano*²¹:

“I cannoni sulle mura
E le bombe nel castello
E' Momiano così bello
Lo vogliamo sempre amar.

Dammi la mano Teresina
Dammi la mano che io ti amo
Sotto il castello di Momiano
Spero di ritornar.

Sotto il Castello di Momiano
Spero di ritornar
Fiore fiorisce il fiore
Fiore fiorisce il fior”.

In riferimento all'archivio di Roberto Starec, depositato presso l'Istituto Regionale per la Cultura Istriana, fra i vari nastri si segnalano:

“Soto 'l castelo di Momiano,
dami la mano, teresina;
dami la mano che ti amo,
spero di ritornar.
Fiorin fiorisce, fiorisce il fior”.

(Momiano, 1965, Armando Gottardis, p. 192)

Roberto Starec, nel catalogo delle sue registrazioni²² nel nastro numerato *sub n. 19*, riporta la registrazione effettuata nei pressi di Oscurus il 30 settembre 1984 dagli informatori Antonio Perossa “Santin” (1925) all'armonica diatonica, Gino Marussi (1932) e Fausto Vigni (1936) al bassetto. Le registrazioni comprendono:

E' arrivato l'ambasciatore – canzone (strum.)
Polca – ballo strum.
Sete pasi - ballo strum.
Sete pasi - ballo vocale strum.
Polca – ballo strum.
Carneval no sta andàr via – canto carnevalesco

²⁰ G. RADOLE, “Canti patriarchini di tradizione orale in Istria” in *Il canto patriarchino di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana*, Fondazione G. Cini, Regione del Veneto Neri Pozza editore, Vicenza, 2000, pp. 82-83.

²¹ A. PAULETICH, *Inni e canti delle genti dell'Istria, Fiume e Dalmazia*, Unione Italiana - Fiume, Trieste – Rovigno, 2003, p. 229.

²² R. STAREC, *Il repertorio etnomusicale istro-veneto. Catalogo delle registrazioni 1983 – 1991*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Trieste, 1991.

Io son pasato dal cimitero – canto satirico
Mi col mus e ti col tran – canto satirico (strum.)
Polca – ballo strum.
Moja mare kuha caffè – canto satirico bilingue
Ciribiribin – canto satirico (strum.)
A quindici ani faceva l'amore – canzone
Valzer – ballo strum.
E anche el tran de Opcina – canto satirico (strum.)

Nel nastro numerato *sub n. 34* (informatori; Elena Sfecich, 1932, Gioacchino Giurgevich, 1913 “Palisca” e Giuseppe Marussich “Ozvaric”, 1939) si contengono i seguenti canti profani registrati a Momiano:

Questa xe la contrada – canzone
Vien vien biondina d'amor – canzone
Nineta in gondola – canzone
Se tuti d'acordo fosimo – canzone
In quel canton de scovazon – canto satirico
Viva el vin e l'alegria – canzone
Buona note io vado a leto – canzone
Soto il ponte cori l'aqua – canzone
Guarda la luna – canzone
Non so resistere – canzone
La bela ala finestra (El cucù) – canzone
Vieni o bela in fàcia al balcone – canzone
Era una note era una note oscura – canzone
Su quel monte son tre sorele (La pesca dell'anello) - ballata
Dove tu vada o bela bruneta (La bevanda sonnifera) - ballata
Là in mezo al mare xe una fontanela – villotta
Là in mezo 'l mar ghe xe una fontanela – villotta
I muradori xe falsi e traditor – c. mestiere
Do 'xe mio Toni che no lo vedo – canto satirico
Mentre pasavano i tre marinieri – canzone
Dove sei stato mio bel alpino – c. militare
Esa mi pare una testa imbecile – c. satirico
Carnevàl no sta andàr via – c. carnevalesco
Momiano ti devo lasiàr – c. coscritti
Co la bareta tonda – c. coscritti
E la rosa xe un bel fior – canzone
La bela Violeta la va la va (La Lionetta) – ballata
E limonaia guai biri guai – rima infantile
E maladeta la guera e i ministri – c. pacifista
Noi siamo i tre re – c. epifanico
Già sparge l'aurora – canzone
Benediteci o Signore – c. religioso.

Lo studio dei repertori di Momiano non può esimersi da una considerazione finale, ossia come una serie di precise concause (globalizzazione, esodo, riforma della liturgia e delle condizioni lavorative, innesto di nuove popolazioni)

abbiano condotto alla crisi e alla successiva cancellazione della parte calendariale – folclorica – liturgica e musicale dell'identità di una comunità rurale, quella di Momiano, che conservava molti dei tratti dell'indole e della cultura istro-veneta. Possa essere questo il secolo di una nuova riscoperta dell'identità autentica di questo splendido paese istriano, nei suoi fondamenti di cultura vera e non nelle tradizioni puramente materiali.

Esempi di trascrizione musicale.

1. *Incipit lamentatio Jeremiae Prophetae* (al Mercoledì Santo - Mattutino del Giovedì - primo Notturmo - Lezione I).
2. Modulo per il canto delle Litanie dei Santi alle processioni delle Rogazioni.
3. *Ave maris stella*, inno dell'Ufficio della B. V. Maria.
4. *O Maria nostra speranza*, canto mariano ad una voce.

Ave maris stella

Chiesa di S.Martino - Momiano

A - ve ma - ris stel - - - la De - i ma -
 ter al - - - ma at - que sem - per Vir - - - go fe -
 lix coe - li por - - - - - ta.

Incipit lamentatio Jeremiae Prophetae

(al Mercoledì Santo - Mattutino del Giovedì - primo Notturmo - Lezione I)

Chiesa parrocchiale di MOMIANO

Fonti: dal vivo

v. 

IN - CI - PIT la - men - ta - tio le - re - mi - ae pro - phae - tae



A - leph Quo mo - do se - det so - la ci - vi - tas ple -



na po - pu - lo fa - cta est qua - si vi - dua do - mi - na gen -



ti - um prin - ceps pro - vin - cia - rum fa - cta cta est sub tri - bu -



- - to. le - ru - sa - lem, le - ru -



sa - lem con - ver - te - re ad Do - mi - num De - um tu - - - - um.

Litanie dei Santi (Momiano d'Istria)

Tono per l'antifona e il salmo

V. 
E - xur - ge Do - mi - ne a - diu - va nos et li - be - ra nos prop - ter no - men tu - um.

Tono delle Litanie



Ky - rie, e - le - i - son Chri - ste, e - le - i - son
Chri - ste, au - di nos Chri - ste, ex - au - di nos
San - cta Ma - ri - a o - ra pro no - bis

Alla Benedizione



A ful - gu - re et tem - pe - sta - - - - te

⁹

li - - - - be - ra nos Do - - - - mi - ne.

O MARIA NOSTRA SPERANZA!

V.  O Ma - ri - a no - stra spe - ran - za Deh! c'as - si - sti e pen - sa_a no - i Deh! pro -

Org. 

5  teg - gi i fi - gli tuo - i col fa - vor__ di tua pos - san - za. Ca - ra Ma - dre e gran Re -

Org. 

10  gi - na Vol - gi_a no - i gli oc - chi pie - to - si sen - za Te__ siam ti - mo - ro - si con te

Org. 

15  pie - ni di fi - dan - za o__ Ma - ri - a o__²Ma - ri - a no - stra spe - ran - za.

Org. 

Bibliografia

- BABUDRI F., “Villotte amorose raccolte in Italia”, in *Il Folklore Italiano*, X (1935), pp. 46-76.
- BABUDRI F., *Rime e ritmi del popolo istriano*, Capodistria, Piora, 1908 (rist. Bologna, Forni), 1984.
- BABUDRI F., *Fonti vive dei Veneto Giuliani per le scuole medie e le persone colte*, Trevisini, Milano, 1926.
- CAPRIN G., *Marine istriane*, Trieste, 1889.
- COSSAR R.M., *Momiano d'Istria, nei giochi e nell'allegria della sua gente*, Romeo Prampolini, Catania, 1940 (estratto dall'*Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane*).
- COSSAR R.M., *Tradizioni popolari di Momiano d'Istria*, Romeo Prampolini, Catania 1940 (estratto dall'*Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane*).
- DI PAOLI PAULOVICH D., “La lauda spirituale in Istria dall'epoca rinascimentale ai giorni nostri”, in *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Rovigno- Trieste, vol. XXXIX (2009), pp. 95-165.
- DI PAOLI PAULOVICH D., “Riti e canti della Stella nell'Istria veneta e nel Quarnero”, in *ACRSR*, Rovigno-Trieste, vol. XL (2010), p. 135.
- DONORÀ L., *Danze canzoni inni e laudi popolari dell'Istria di Fiume e Dalmazia*, IRCI -UPT, Trieste, 2003.
- Momiano in cartolina*, a cura di Enrico Neami; con la collaborazione di Nicola Gregoretti, Famiglia Momianese, Trieste, 2009.
- PAULETICH A., *Inni e canti delle genti dell'Istria, Fiume e Dalmazia*, Unione Italiana - Fiume, Trieste – Rovigno, 2003.
- RADOLE G., *Canti popolari istriani. Prima raccolta*, Olschki, (Biblioteca di “Lares”, XIX), Firenze, 1965.
- RADOLE G., *Canti popolari istriani. Seconda raccolta con bibliografia critica* (Biblioteca di Lares), Olschki, Firenze, 1968.
- STAREC R., *Canti e musiche popolari dell'Istria veneta*, Albatros ALB 20, Milano, 1984 (libretto allegato all'album discografico).
- STAREC R., “I discanti popolari della tradizione veneto-istriana”, in *Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, n.s., XXXIV, 1986, pp. 117-142.
- STAREC R., “I canti dei Tre re in Istria: tradizione orale e fonti a stampa”, in *Annales*, III, 1993, pp. 139-148.
- STAREC R., *Il repertorio etnomusicale istroveneto, catalogo delle registrazioni 1983–1991*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Trieste, 1991.
- STAREC R., *I canti della tradizione italiana in Istria*, I.R.C.I. – Grafo, Brescia, 2004.
- VIDOSSÌ G., “25 villotte istriane” in *Pagine Istriane*, VIII, 1910, pp. 87-91.
- VIDOSSÌ G., “Canzoni popolari narrative d'Istria” in *Scritti Vari, II*, Miscellanea Facoltà di Magistero di Torino, 1951, pp. 145-182.
- VIDOSSÌ G., *Saggi e Scritti Minori di Folklore*, Torino, 1960, pp. 30-36.

Sažetak

Prilog ispituje bogatu glazbenu tradiciju istarskog Momjana u njegovom dvostrukom izrazu, pobožnom i svjetovnom, nudeći sintezu prethodnih proučavanja i pregled sinteza glazbenog repertoara u gradiću: posebno se rekonstruira kalendar liturgijske godine prema lokalnim, obrednim i folklornim običajima te su predložene neke neobjavljene transkripcije momjanske usmene tradicije, uzete iz glazbenih vrsta akvilejskih i narodnih pjesama.

Summary

The paper explores the rich music tradition of Istrian Momjan, in both its expressions, lay and spiritual, offering a synthesis of previous research and an overview of music repertoire in the town. In particular, it reconstructs the liturgy calendar according to local, ritual and folklore customs, and suggests a number of unpublished transcriptions of Momjan oral tradition, based on music expressions found in Aquileian and folk songs.



CONTRIBUTO
REGIONE DEL VENETO

Knjiga je tiskana novčanom potporom Regije Veneto (R.Z. br. 15/94), Grada Buja i Upravnog odjela za kulturu Istarske županije
Pubblicazione realizzata con il contributo della Regione del Veneto - L.R. n. 15/94, della Città di Buie e dell'Assessorato alla cultura della Regione istriana.

Objavlivanje preslika, slika, fotografskog materijala i ostalih dokumenata omogućili su:

Hanno permesso per gentile concessione la pubblicazione di immagini, delle fotografie e degli altri documenti:

Biskupski arhiv u Trstu - *Archivio Vescovile di Trieste*

Državni arhiv Pazin - *Archivio di Stato di Pisino*

Državni arhiv Venecija – *Archivio di stato di Venezia*

Konzervatorski odjel Rijeka – *Dipartimento per la tutela dei Beni Culturali di Fiume*

Privatni arhiv Anna Benedetti (Monfalcone) – *Archivio privato di Anna Benedetti (Monfalcone)*

Privatni arhiv Adriano Gregoretti (Monfalcone) – *Archivio privato di Adriano Gregoretti (Monfalcone)*

Pokrajinski arhiv Koper – *Archivio regionale di Capodistria*

Državni arhiv Venecija – *Archivio di stato di Venezia*

Fotoreprodukcija je izvršena od strane Odjela za fotoreprodukciju Državnog arhiva u Veneciji.

Dozvola za objavu Ministarstva kulture urbroj. 5448/28.13.07/1, 6.9.2017.

La fotoreproduzione è stata eseguita dalla Sezione di fotoreproduzione dell'Archivio di Stato in Venezia.

Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, prot. 5448/28.13.07/1, 6.09.2017



GRAD BUJE
CITTÀ DI BUÏE

